

**Mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
in Cattedrale a Torino con i giovani, incontro 1/6 «Vedere la Parola» – 17 novembre 2023**

«Maestro che cosa devo fare?». Il giovane ricco

Matteo 19,16-23

PRIMA PARTE: il desiderio di vita

In questo anno vorremmo compiere insieme un piccolo itinerario, per scoprire o riscoprire alcuni elementi centrali della fede dei cristiani.

In particolare, ci concentreremo sulla figura di Gesù, di cui possiamo aver sentito dire certamente qualcosa ma del quale non è detto che abbiamo avuto occasione di penetrare tutta la profondità e tutta la ricchezza.

Lo faremo, riferendoci ad alcuni incontri che Gesù stesso ha fatto e che i vangeli ci riportano. Il primo è proprio quello che abbiamo appena ascoltato.

Sulla strada, **un tale va incontro** a Gesù. Nel seguito del racconto veniamo a sapere che è un giovane, anche se probabilmente non giovanissimo: da come parla e da quel che dice sembra infatti che abbia già vissuto un pezzo di vita e abbia già cominciato a riflettere sulle esperienze fatte. Dice, infatti, di aver già osservato e custodito tutto quello che gli propone Gesù: dunque, ha già compiuto un pezzo di cammino. Ma è comunque un giovane, e questo lo si vede anche e soprattutto dalla domanda che rivolge a Gesù: “Maestro, che farò di buono per avere la vita eterna?”.

La domanda infatti verte sul **futuro**, su quello che questo tale potrà fare di buono da lì in avanti, nei giorni, nei mesi e negli anni a venire. Segno che davanti a sé ha la speranza di un lungo tempo da vivere e di tante esperienze da attraversare; cosa che non sarebbe evidentemente sensata se fosse un uomo già adulto o anziano. Soprattutto, però, a dirci che si tratta davvero di un giovane è il desiderio che viene espresso in questa domanda: è il **desiderio di vita e di una vita che sia ricca, piena**, non bloccata da nulla, non ostacolata e fermata neppure dalla morte. “**Che cosa fare per avere la vita eterna?**”

Penso che sia bello e doveroso partire da qui. Potremo davvero conoscere un po' di più chi sia Gesù, potremo sapere perché è così importante per i cristiani, che cosa può c'entrare nella nostra vita di giovani, che cosa può dirci o può significare per noi... solo se **riprendiamo confidenza con questo stesso desiderio di vita**.

Possiamo non averne la percezione immediata e costante, possiamo anche non esserne sempre coscienti e consapevoli: ma se ci guardiamo un istante dentro, sappiamo molto bene che **anche noi portiamo dentro questo stesso desiderio, che anche noi abbiamo una grande voglia di vivere**.

Vorremmo che le nostre giornate fossero non solo piene di cose da fare, ma che noi stessi, vivendo, ci sentissimo pieni, vivi in pienezza, e non vuoti e prosciugati. Vorremmo poter percepire che le cose che facciamo tutti i giorni, a volte con grande fatica, come lo studio, le interrogazioni e gli esami che sosteniamo, piuttosto che il lavoro che svolgiamo... avessero un valore, servissero a costruire il nostro futuro, a darci delle possibilità di vita diversa quando saremo adulti, a prepararci ad una professione utile a qualcuno e riconosciuta come importante almeno da qualcuno. Vorremmo poter guardare al futuro non con ansia e angoscia, ma con gioia e speranza, con la fiducia che ci sta aspettando qualcosa di bello e avvincente e non una esistenza triste e depressa.

Soprattutto, se ci guardiamo dentro davvero, possiamo anche noi percepire (e lo possiamo fare anche questa sera, nel silenzio) che **abbiamo sete di qualche motivo grande per cui vivere e spendere la nostra vita**. Non ci basta essere liberi di fare tutto quello che vogliamo, di poter scegliere la scuola o l'università che desideriamo, se poi non sappiamo per che cosa viviamo e se non c'è un motivo per cui giocare la vita.

Sentiamo e sappiamo molto bene che siamo capaci di fare anche degli sforzi enormi e dei sacrifici grandi se abbiamo la sensazione che quello che facciamo ha uno scopo, ha un senso, è utile a qualcuno e può rendere migliore questo nostro mondo. All'inverso, quando non percepiamo il senso delle cose, facciamo persino fatica a scegliere, pur avendo davanti a noi delle possibilità infinite. Qualcuno avrà sperimentato, ad esempio, la fatica di scegliere l'università perché alla fine non si sa bene a che cosa serva, se ci prepara a qualcosa di utile, se vale poi la pena ed ha un valore imparare tante cose, fare tanti sforzi, rinunciare a tante altre esperienze, fare tutti quegli esami.

Questa sete di vita e di senso può poi affacciarsi al nostro cuore in **modi molto diversi**, eppure non così distanti tra loro: come il desiderio di compiere un cammino per conoscerci meglio, per scoprire davvero chi siamo; come il desiderio di trovare un centro che sia capace di unificare le mille esperienze che facciamo, i tanti incontri in cui siamo immersi, gli infiniti pezzi delle nostre giornate; o come il bisogno che qualche volta sentiamo di immergerci in maniera più tranquilla nella natura. Mi hanno colpito, a questo proposito, le affermazioni di due ragazze giovani. Una ha detto: *“Quando sono un po' più triste, oppure ho bisogno di pensare, vado a guardare il mare e ammiro la bellezza, la contemplo, per potermi tirare un po' su, perché la natura ti dà proprio un senso di liberazione. Come anche qualsiasi cosa semplice: un piccolo fiore, un animale...”*. Un'altra invece ha osservato: *“Il rapporto con la natura e col creato aiuta la mia spiritualità in quanto mi fa sentire molto piccola in confronto alla maestosità e genera in me grande stupore”*¹.

Ci possiamo dunque specchiare in quel giovane del vangelo, e il fatto che non ci venga detto il suo nome può far sì che questa sera ognuno vi metta il suo. **Quel giovane sono io**. Come è mia quella domanda rivolta a Gesù, che assomiglia ad una richiesta potente: Ho sete di vita! Ho bisogno di senso! Ho desiderio di scoprire qualcosa per cui vale la pena di esistere! Ho la necessità, per alzarmi tutte le mattine e cominciare le mie giornate, che ci sia un motivo grande per cui valga la pena di esistere e di passare in questo mondo!

SECONDA PARTE: Le minacce al desiderio di vita

Eppure dobbiamo dirci con onestà che una delle grandi fatiche che si può fare come giovani, oggi, è quella di sentirsi immersi in un mondo, in un'atmosfera, in una rete di relazioni in cui si può sentire e percepire che proprio questa sete di vita e di senso, che questo bisogno di qualcosa di solido e di qualche valore chiaro per cui spendere la vita, che questa necessità di qualche ideale grande su cui costruire il futuro, **proprio tutto questo è sempre più minacciato e compromesso**.

Si può avere giustamente la sensazione, da giovani, di essere immersi in un contesto nel quale ci viene dato alla fine un **messaggio estremamente contraddittorio**. Da una parte siamo invitati ad andare a scuola, a studiare, ad impegnarci, a scegliere il percorso universitario, oppure ad imparare un lavoro, a diventare bravi in qualche sport... Dall'altra parte, però, ci viene continuamente mandato il messaggio che non c'è niente che conta davvero, che vale, che costituisca qualcosa a cui possiamo aggrapparci per vivere – come una nave che è stabile perché c'è l'ancora – o che rappresenti un ideale per cui valga davvero la pena di investire fino in fondo, avendo addirittura il coraggio di lasciare tutto pur di perseguire quell'ideale.

E quest'aria, se ci facciamo attenzione, la respiriamo in molti modi, concretamente.

Pochissimi ad esempio, anche tra gli adulti, **hanno il coraggio di proporci di investire la nostra vita per qualcosa** che vada al di là del nostro interesse, di quel che ci piace immediatamente, di quel che è comodo o ci dà una soddisfazione immediata: come un mondo più giusto, come la solidarietà con chi è nella difficoltà, come la pace, come la fedeltà nelle relazioni... Certo, di tutto questo e di altro ancora si può anche parlare, ma come cose tra mille altre, come realtà che sono intercambiabili con molte altre realtà. E l'effetto che ciò

¹ Cit. in P. BIGNARDI, *Metamorfosi del credere. Accogliere nei giovani un futuro inatteso*, Queriniana, Brescia 2022, pp. 189-190.

può avere su di noi è di non poter desiderare davvero niente come bello, buono e attraente: perché niente alla fine vale!

Un altro esempio è dato dal fatto che viviamo in un mondo in cui ci diciamo **che ognuno può dire quello che vuole** su qualunque argomento di cui si stia parlando, in qualunque circostanza; ma alla fine abbiamo la sensazione che non ci sia mai niente di vero o di più vero, che non ci sia mai qualcosa di più serio e apprezzabile di altro. E, se siamo onesti, questo provoca la sensazione che anche quello che diciamo o pensiamo noi, anche quello che sembra vero a noi non abbia alla fine dignità, non possa essere apprezzato e sia inutile.

Soprattutto, però, rappresenta una minaccia alla nostra sete di vita e di senso il fatto di essere immersi in un'atmosfera in cui si può avere la sensazione che **l'unica cosa che conta davvero e muove il mondo è il guadagno** e che anche la vita delle persone conta meno di questo. È la sensazione di ritrovarsi ad essere solo un pezzo di un ingranaggio, per cui non ha importanza chi siamo, che cosa sentiamo, che cosa ci fa soffrire, che cosa ci rende felici, quali persone amiamo o da chi siamo amati. L'unica cosa che conta è che compriamo qualcosa, che consumiamo.

E noi stessi, alcune volte, finiamo per sentirci veramente vivi solo se abbiamo la possibilità di acquistare qualcosa di nuovo. Mi chiedo spesso come mai, quando abbiamo del tempo libero – ad esempio il sabato o la domenica – invece che **sentire il bisogno di parlare con qualcuno**, di muoverci per vedere qualche bel paesaggio, di andare a trovare un'amica o un amico che magari non vediamo da troppo tempo, ciò che ci viene più spontaneo di fare è affollarci nei grandi centri commerciali o passare da una vetrina all'altra. Forse perché quello ci fa sentire vivi e importanti. Ma non è così perché alla fine ci sembra che l'unica cosa che conta davvero è poter comprare, poter possedere qualcosa di nuovo, anche se non ne abbiamo davvero bisogno? E non è forse vero che quella gioia dura un istante e poi svanisce subito?

Così come un altro modo di essere minacciati nella nostra più profonda sete di senso e di vita è di vivere in un contesto dove ci vengono date **sempre più possibilità tecniche e possibilità di connetterci** in ogni istante e con tutti, ma **senza poterci presentare per quello che davvero siamo** e senza poter incontrare gli altri per quello che davvero sono.

Allo stesso modo, questa minaccia alla nostra sete di vita e al nostro desiderio di un senso per cui esistere ci viene anche da tutte le **mille persone tristi**, pure adulte, che incontriamo attorno a noi. È davvero difficile, ad essere onesti, incontrare oggi degli adulti sereni, che trasmettono un senso di pace, che ci manifestano con il loro modo di essere e di vivere di essere contenti della vita che fanno, del lavoro che svolgono, delle relazioni che hanno... È più facile incontrare delle persone intristite e annoiate che ci mandano il messaggio – anche senza parlare – che la vita non è bella e promettente, che non ci possiamo spendere per qualcosa che ci dà appagamento profondo e gioia vera.

Forse un piccolo esercizio da fare potrebbe, proprio per questo, essere quello di guardarci attorno e chiederci: chi conosco di davvero felice, in profondità? Magari un nonno, una nonna? Un insegnante? Una suora? Un prete? E soprattutto: perché è felice? Che cosa lo rende o la rende gioioso o gioiosa; e che cosa gli dà o le dà il gusto della vita?

TERZA PARTE: Un sentiero possibile

Possiamo allora riflettere, questa sera, sugli effetti che tutto questo può avere nelle nostre vite. Uno è quello di percepire, troppo spesso, **un grande senso di solitudine**. È strano: siamo spesso immersi in grandi folle, oppure siamo sempre connessi, tanto che ci sentiamo persi se non abbiamo il nostro cellulare a portata di mano anche solo per mezz'ora; eppure, la sensazione che possiamo provare è quella di sentirci soli pur in mezzo a tanti, ed è quella che non ci sia qualcuno che può ascoltarci, vederci e riconoscerci per davvero,

quella di avere un nostro mondo interiore in cui nessuno può entrare. Avremmo il desiderio di essere visti e trattati da unici quali siamo; e invece ci sembra di ritrovarci ad essere semplicemente uguali a migliaia di altri. E all'inverso, si può sentire la fatica di conoscere davvero qualcun altro, di avere davvero un amico o un'amica, di entrare realmente nei sentimenti, nei pensieri, nel cuore di qualcun altro...

Forse questa sera possiamo prendere coscienza, nel silenzio, pure di un altro aspetto, anche per non spaventarci troppo: il fatto, cioè, che la minaccia che viene al nostro desiderio di vita e di senso dall'aria che respiriamo, oltre a portarci solitudine, ci può **provocare rabbia**. Rabbia nei confronti degli altri, pure quelli più vicini a noi. Rabbia anche nei confronti di noi stessi, qualche volta: come se respirassimo a tal punto il vuoto... che ci viene da pensare che non valiamo, che non siamo preziosi, che l'unico modo che abbiamo per sentirci vivi è di farci del male da soli. Mi colpisce tanto e mi provoca tanta sofferenza sentire che molti giovani oggi vivono questa piaga dell'autolesionismo. Forse in modi più attenuati essa può colpire anche noi.

Ma non siamo condannati, per questo, **a spegnere la nostra voglia di vita**, la nostra sete di senso e il nostro desiderio di qualcosa di grande e avvincente. Nel dialogo con il giovane ricco, **Gesù offre anzi un sentiero sicuro** e inequivocabile per trovare vita e senso: **è il sentiero dell'incontro e dello sguardo sull'altro**.

Se ci facciamo attenzione, Gesù propone al giovane di osservare i comandamenti. Ma non si tratta di tutti i 10 comandamenti che Dio aveva dato a Mosè. Sono solo quelli che riguardano il dovere che un uomo ha verso il suo prossimo. Dunque, è come se dicesse: **se davvero vuoi vivere**, e se davvero vuoi trovare un senso per la tua vita, allora **guarda l'altro**, renditi conto dell'altro, di chi ti sta vicino, di chi ti capita di incontrare ogni giorno. **Vagli incontro**, come qualcuno che è davvero altro da te e **prenditi cura di lui**, della sua vita. Perché? Perché è solo se hai il coraggio di non essere concentrato su te stesso, rinchiuso nei tuoi pensieri, nelle tue paure, nei tuoi fantasmi, nei tuoi bisogni... è solo se esci dal guscio di te stesso e incontri qualcun altro che cominci davvero a respirare e a vivere.

E perché è solo se ti rendi conto che l'altro è davvero un mondo diverso da te, ed è **unico**, che anche tu puoi cominciare a sentirti unico, **irripetibile**, con i tuoi sentimenti, i tuoi pensieri, il tuo modo personale di percepire le cose, e non invece omologato e identico a tutti gli altri, come la nostra società vorrebbe tanto.

Soprattutto, Gesù propone **il sentiero dell'incontro con Lui**: "lascia tutto – dice al giovane – poi vieni e seguimi". Cioè, lasciati incontrare da me. Entra in relazione con me. Considera che non c'è nulla che valga come l'aver incontrato me ed essere unito a me.

Perché? Perché con Lui cessiamo di sentirci un numero; e ci sentiamo invece visti, guardati e riconosciuti.

Perché con Lui cessiamo di sentirci muti, privi di valore in quello che diciamo, e ci sentiamo finalmente ascoltati in profondità, nei nostri dolori come nei nostri desideri. Perché con Lui cessiamo di sentirci un pezzo di un grande ingranaggio o peggio ancora un problema, e ci sentiamo apprezzati per quello che pensiamo e possiamo offrire.

E, soprattutto, perché con Lui ci sentiamo tanto desiderati e amati.